

L'INTERSCAMBIO ITALIANO DI BENI E SERVIZI NELLA FILIERA DELLE TELECOMUNICAZIONI

di Luigi Prosperetti*

Introduzione

Nella prospettiva della completa liberalizzazione del settore dei servizi di telecomunicazione, che investirà l'Italia a partire dal gennaio 1998, è prevedibile per i prossimi anni una espansione considerevole degli investimenti nella filiera della Information and Telecommunication Technology (ICT), nonché una forte crescita dei servizi di telecomunicazione: in questa nota presentiamo un'analisi dell'impatto di questa liberalizzazione sull'interscambio italiano, sia di beni che di servizi appartenenti al comparto ICT.

La spesa complessiva per ICT in Europa nel 1995¹ è risultata pari a circa 300 miliardi di Ecu, di cui il 46% per il settore dell'informatica (hardware, software e servizi) ed il 54% per telecomunicazioni (apparati e servizi).

Il livello di sviluppo del mercato italiano è inferiore a quello europeo. Come mostra la figura 1, nel 1993 (ultimo dato disponibile) il rapporto tra spesa per ICT e PIL era in Italia pari all'1,37%, contro un valore medio europeo di 2,04% e del 3,05% per gli Stati Uniti. I principali Paesi Europei presentavano valori molto superiori a quello italiano, compresi tra il 2,50% della Gran Bretagna e il 2,09% della Francia.

Il ritardo italiano è evidente sia nel settore dell'informatica che in quello delle telecomunicazioni.

Come mostra la tavola 1, il mercato italiano dell'informatica ha raggiunto un valore di 12,7 miliardi di Ecu, contro un valore doppio per Francia e Germania e più che triplo per la Germania. Il distacco italiano è proporzionalmente maggiore per le attrezzature per comunicazione dati.

Il distacco dell'Italia è inferiore per il settore delle telecomunicazioni, ma ciò è attribuibile essenzialmente alla telefonia vocale ed alle apparecchiature di trasmissione e commutazione: il fatturato per i servizi trasmissione dati è in Italia inferiore da due a tre volte rispetto a quello degli altri Paesi considerati.

L'esistenza di questo consistente gap tra il mercato dell'ICT in Italia e negli altri principali paesi dovrebbe generare, con la liberalizzazione delle reti e la conseguente riduzione nei prezzi dei servizi di telecomunicazione, rilevanti fenomeni di catching up, che influenzeranno sia la domanda di apparati che quella di servizi.

Gli apparati

Per dare un'idea sintetica dello sviluppo complessivamente atteso dagli operatori del settore, bastano poche cifre: mentre gli impianti telefonici fissi dovrebbero crescere tra il 1996 e il 2000 da 25,9 milioni del 1996 a 28 milioni circa, gli abbonati a sistemi radiomobili dovrebbero aumentare da 3,8 a 9,8 milioni, e i punti di accesso a reti multimediali passare da circa 2.000 a 15 milioni².

* Università degli Studi di Milano - Facoltà di Economia.

¹ Cfr. *European Information Technology Observatory 1995*, EITO.

² Cfr. *Atlante delle telecomunicazioni*, ITALTEL, 1996.

Le previsioni disponibili per gli investimenti in apparati di reti fisse e radiomobili, private e pubbliche, mostrano un incremento dagli attuali 2,7 miliardi di ECU a 3,3 miliardi nel 2000.

Queste previsioni hanno un margine di incertezza non trascurabile, poiché la dinamica del mercato dipenderà dalla efficacia con cui verrà implementato il processo di liberalizzazione nel nostro paese, nonché dai riflessi di tale processo sulle politiche di investimento che verranno seguite sia dai nuovi entranti sul mercato - ed in particolare dai gestori di infrastrutture alternative, come autostrade, aziende energetiche, aziende ferroviarie - che dall'attuale gestore: l'esperienza di altri paesi mostra tuttavia che, con la liberalizzazione, anche se vi sono parziali effetti di sostituzione negli investimenti, dato che il gestore dominante tende a ridurne il livello o quanto meno la dinamica, il loro volume complessivo tende ad aumentare sensibilmente.

I riflessi sulla bilancia commerciale di questo sviluppo dovrebbero in ogni caso essere contenuti, dato che - sulla base dei dati 1994, i più recenti disponibili - l'Italia è in attivo sia per le centrali telefoniche (99,9 miliardi di esportazioni contro 69,9 di importazioni), che per antenne, riflettori e parti (187 miliardi di export contro 84,2 di import). L'avanzo di questo settore riflette l'esistenza in Italia di varie aziende, a proprietà prevalentemente estera, che servono il mercato interno in misura sufficiente.

Il deficit della bilancia complessiva dei prodotti per telecomunicazioni (620 miliardi) riflette invece lo squilibrio nel comparto degli apparecchi telefonici sia normali (185 miliardi di import contro 50,7 di export) che radiomobili (901 miliardi di import contro 260 di export). In termini di bilancia commerciale, questo squilibrio dovrebbe acuirsi nei prossimi anni, visto l'impetuoso sviluppo atteso per il comparto radiomobile.

I servizi

L'Italia ha goduto fino alla metà degli anni ottanta di un saldo attivo sull'estero nei servizi di telecomunicazione, sia in termini di volume di traffico che di incassi e pagamenti.

In termini di traffico, i minuti in uscita sono sempre stati superiori a quelli in entrata, e tale divario è risultato via via crescente tra gli anni sessanta e i primi anni ottanta (figura 2). Questa crescita è stata essenzialmente trainata dalle esportazioni di merci e dalla crescita del turismo.

Nel corso degli anni ottanta e dei primi anni novanta il saldo attivo nel traffico è rapidamente diminuito, fino a raggiungere praticamente lo zero nel 1994.

Il saldo di bilancia dei pagamenti è invece diventato strutturalmente negativo a partire dal 1991, e nel biennio 1995-96 ha raggiunto cifre considerevoli (tavola 2).

La tendenza al deterioramento dei saldi, sia in termini di volumi di traffico che di esborsi ed incassi, riflette in larga misura la reazione di operatori stranieri ed utenti italiani agli squilibri tariffari nel nostro Paese.

Com'è noto, infatti, i servizi di telecomunicazione sono stati storicamente gestiti in tutti i paesi praticando all'utenza famiglie prezzi inferiori ai costi, e recuperando questo spread negativo con prezzi superiori ai costi per i servizi utilizzati in misura proporzionalmente maggiore dalle imprese: trasmissione dati, telefonia interurbana, telefonia internazionale.

A partire dalla metà degli anni ottanta (negli Stati Uniti) e dalla fine degli anni ottanta (in Europa) è iniziato un processo di rebalancing tariffario, che ha visto ridursi fortemente questo sistema di sussidi incrociati, con l'aumento dei canoni e delle tariffe urbane, e la riduzione accentuata delle rimanenti tariffe.

L'Italia ha tardato sensibilmente in questa azione di riequilibrio rispetto agli altri Paesi, perché l'aumento dei servizi utilizzati maggiormente dalle famiglie è stato rallentato da preoccupazioni circa il relativo impatto inflazionistico.

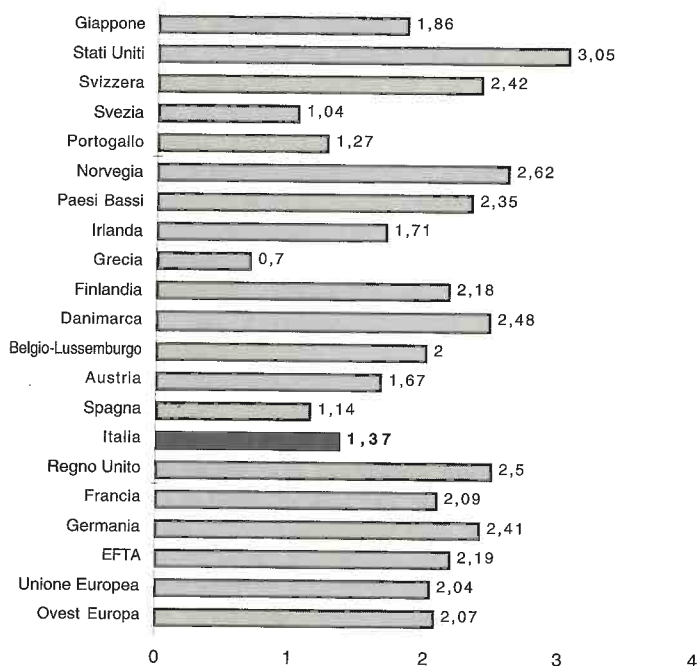
Il ritardo italiano nel rebalancing ha quindi creato uno spread crescente, per ogni data conversazione internazionale, tra la tariffa in uscita dall'Italia e la corrispondente tariffa in entrata, generando un incentivo per gli operatori esteri nell'offrire alla clientela italiana formule di addebito su carta di credito o di call back³.

Il peso di questo traffico, dapprima trascurabile, si va rapidamente incrementando, e se l'Italia tarderà ulteriormente nel rebalancing tariffario non potrà che aumentare rapidamente nei prossimi anni.

Concludendo, possiamo affermare che il processo di liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione dovrebbe avere un impatto nel complesso negativo sulla bilancia commerciale, almeno fino a quando l'Italia non riuscirà a soddisfare una quota significativa della domanda di apparecchiature terminali radiomobili mediante la produzione interna. Per quanto riguarda i servizi, l'impatto nella bilancia dei pagamenti è di segno incerto, e dipenderà in larga misura dalle scelte che verranno compiute in merito ai tempi ed alla modalità della liberalizzazione del mercato.

³ Nel primo caso, un utente italiano si mette in contatto dall'Italia con l'operatore internazionale di un gestore straniero, che realizza la comunicazione a partire dal paese straniero verso l'Italia, con addebito della tariffa straniera (più bassa) su una carta di credito dell'utente italiano. Nel secondo caso, l'utente italiano chiama un numero in un altro Paese senza ricevere risposta (e dunque senza addebito); un elaboratore elettronico richiama dall'estero l'utente italiano, stabilendo la comunicazione alla tariffa straniera.

RAPPORTO TRA SPESE PER ICT E PIL NEL 1993 IN ALCUNI PAESI



Fonte: EITO (1995)

Figura 1

IL MERCATO DELLE ICT NEL 1993 NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

(milioni di Ecu)

	Italia	Germania	Francia	UK	EU
Information technology:	12.774	41.082	25.340	24.068	125.544
- computer	3.308	15.424	6.905	7.911	41.371
- attrezzature per ufficio	818	2.343	1.519	1.507	8.130
- attrezzature per comunicazioni dati	298	830	1.828	1.426	5.311
- software	2.516	10.327	7.724	4.414	26.139
- servizi	5.835	12.158	10.365	8.810	44.593
Telecomunicazioni:	19.053	46.478	28.164	26.915	151.595
- reti e commutazione	1.303	3.642	1.155	1.707	10.777
- apparecchiature terminali	835	2.255	2.033	1.710	9.101
- servizi dati	1.197	7.281	4.953	5.078	21.733
- servizi voce	15.498	31.234	19.437	17.648	105.678
- installazione e manutenzione	220	2.066	585	771	4.307

Fonte: EITO (1995)

Tavola 1

BILANCIA DEI PAGAMENTI PER I SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONE
(valori in miliardi di lire)

Anni	Incassi	Esborsi	Saldo
1988	249	233	16
1989	288	290	-22
1990	297	270	27
1991	337	406	-69
1992	223	235	-12
1993	374	398	-24
1994	484	635	-1.514

Tavola 2

Fonte: Banca d'Italia

MINUTI DI TRAFFICO INTERNAZIONALE

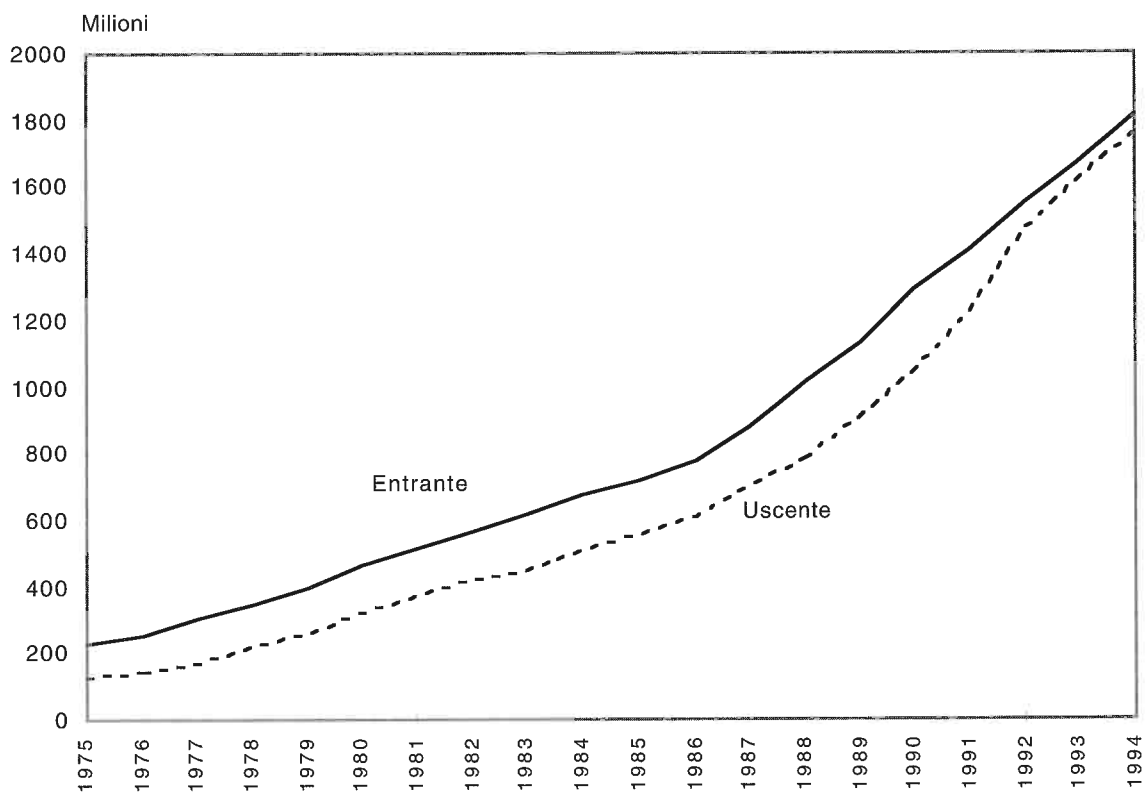


Figura 2

Fonte: Stet

RILEVAZIONI STATISTICHE MENSILI: PAESI BASSI

PERIODO: GENNAIO-MARZO

Import	1995	1996
Mondo	38.100	36.894
Giappone	1.421	1.442
USA	3.313	3.545
Canada	271	219
Germania	8.154	7.891
Regno Unito	3.491	3.487
Italia	1.256	1.245
Francia	2.755	2.646
Belgio/Lussemburgo	4.206	3.779
Spagna	791	729
Danimarca	433	364
Irlanda	487	308
Portogallo	218	222
Grecia	45	73
Austria	300	282
Finlandia	308	288
Svezia	991	959
Export	1995	1996
Mondo	43.479	41.399
Giappone	392	494
USA	1.261	1.420
Canada	154	132
Germania	12.515	11.606
Regno Unito	4.172	3.802
Italia	2.566	2.431
Francia	4.633	4.587
Belgio/Lussemburgo	5.780	5.442
Spagna	1.205	1.133
Danimarca	697	664
Irlanda	281	249
Portogallo	369	294
Grecia	450	341
Austria	605	598
Finlandia	333	329
Svezia	840	904

Valore in milioni di \$

Cambio medio gennaio-marzo 1995 Fl. 1 = \$ 0,6033

Cambio medio gennaio-marzo 1996 Fl. 1 = \$ 0,6044

Tavola 3

Fonte: CBS, Ufficio olandese di Statistica